

Se l'uguaglianza
passa attraverso
le differenze

Diversità



SCUOLE PRIMARIE

Inclusione

scuole primarie

**Diversità
e inclusione**

Cronisti in classe
QV IL GIORNO

WITHUB

Diversi ma uguali: cosa ci dice la Costituzione

“
Tutti i cittadini hanno
pari dignità sociale e sono
eguali davanti alla legge,
senza distinzione di sesso,
di razza, di lingua, di religione,
di opinioni politiche, di
condizioni personali e sociali

L'**articolo 3** della Costituzione italiana afferma in modo chiaro che i cittadini non possono essere discriminati rispetto a tutte le caratteristiche che possono essere percepite come "diversità". Oggi più che mai le persone si spostano con facilità da un angolo del pianeta all'altro e questo permette a popolazioni e culture differenti di venire a contatto. Diventa ancora più importante assicurare che questa mescolanza di lingue, idee e religioni non porti a pregiudizi o, peggio, a discriminazioni e persecuzioni, come purtroppo è successo in alcune fasi della storia. La diversità del colore della pelle, nel modo di vestire e di parlare oppure

negli ideali va vissuta come "varietà", e non come deviazione da una presunta normalità.

A livello internazionale, nel 2001 è stata approvata la "Dichiarazione universale della diversità culturale" con la firma di tutti gli Stati appartenenti all'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura). Il primo articolo di questo documento ha riconosciuto per la prima volta la diversità culturale come Patrimonio comune dell'Umanità, mentre l'articolo 4 spiega che la sua difesa "è un imperativo etico, inscindibile dal rispetto della dignità della persona umana".

Chi sono i "nuovi italiani"

Negli ultimi tre decenni la Penisola è diventata sempre più **multi-etnica**. Oggi sono un milione e 250mila le persone che risiedono in Italia e hanno la cittadinanza italiana, pur essendo originarie di un Paese extraeuropeo. Tra loro ci sono circa **400mila** bambini e ragazzi con meno di 18 anni, diventati italiani perché i loro genitori hanno acquisito la cittadinanza. Gli stranieri di origine extracomunitaria regolarmente presenti in Italia sono invece oltre tre milioni e 370mila: si tratta di persone che hanno ottenuto un permesso per stabilirsi nel nostro Paese per motivi di lavoro, di studio o perché richiedenti asilo politico. La presenza di stranieri (sia dagli Stati Ue che da fuori Ue) in Italia è sempre più consolidata. Nel 2001 erano circa 1,3 milioni, nel 2011 sono diventati oltre 4 milioni e **nel 2019 più di 5 milioni**: nel giro di 20 anni sono dunque quasi quadruplicati. Nello stesso periodo, il numero di cittadini italiani è calato di oltre 1 milione. L'aumento della popolazione residente nel nostro Paese, dunque, è legata esclusivamente alla presenza di stranieri.



Da dove arrivano gli stranieri



I circa 5 milioni di stranieri presenti in Italia rappresentano l'**8,5%** della popolazione totale. Da dove arrivano? Poco meno della metà (49,6%) da altri Paesi europei, il 22% dall'Africa e il 21% dall'Asia. Il Paese di origine più rappresentato è la Romania (22,7% del totale degli stranieri), seguita da Albania (8,4%), Marocco (8,2%), Cina (5,7%) e Ucraina (4,5%).

Spiegare la diversità tra i banchi di scuola

Sono sempre di più, in Italia, le persone provenienti da altri Paesi. Lo si vede in strada, nei luoghi di lavoro e, naturalmente, anche tra i **banchi di scuola**. Secondo i dati più recenti, infatti, sono quasi 880mila gli studenti stranieri nel nostro Paese, pari a circa il 10% del totale. Un numero in crescita, in controtendenza rispetto agli alunni di nazionalità italiana.

Un problema per alcuni, una sfida per molti, un'opportunità per tutti. Convivere con persone appartenenti ad altre culture può essere arricchente, soprattutto per i più piccoli. La scuola, d'altra parte, è un importante fattore di integrazione: permette di creare una solida rete di amicizie, al di là delle differenze, ed è essenziale per apprendere la lingua.

Come affrontare questo tema in classe? Prima di tutto non bisogna negare la realtà, ma occorre spiegare quello che succede negli altri Paesi, senza pregiudizi e finzioni, con un linguaggio semplice: in questo modo i bambini possono capire perché molte persone sono costrette a scappare.

In ogni caso è fondamentale ascoltare le domande e le opinioni dei più piccoli, così da creare un dialogo efficace.

Infine si può discutere di questi temi in classe con l'aiuto di un quotidiano, spiegando le notizie, oppure di libri e fumetti adatti all'età degli alunni.



Quando i diversi eravamo noi: l'emigrazione italiana

Se oggi si tende a percepire come “diverso” lo straniero che arriva in Italia, non molti anni fa accadeva il contrario. Tanti nostri connazionali hanno lasciato la Penisola per cercare fortuna altrove, spinti soprattutto dalla povertà che ha afflitto l'Italia fino al secondo dopoguerra. Tra il 1861 e il 1985 sono **29 milioni** gli italiani emigrati e circa il 65% si è stabilito definitivamente all'estero, anche in Paesi molto lontani come Stati Uniti, Brasile o Australia. Ecco perché ancora oggi non è raro avere cugini o zii che vivono dall'altra parte dell'oceano. Molte di queste persone non hanno avuto vita facile, anzi. Gli italiani erano vittime di molti di quei **pregiudizi** che oggi noi stessi riserviamo agli stranieri, o peggio ancora di vere e proprie **discriminazioni**. In Australia l'arrivo dei nostri connazionali veniva definito “l'invasione delle pelle oliva”. E ancora nel 1973 il presidente americano Richard Nixon in un'intercettazione si esprimeva così: “Non sono come noi. La differenza sta nell'odore diverso, nell'aspetto diverso, nel modo di agire diverso. Il guaio è che non si riesce a trovarne uno che sia onesto”.



Dove andavano gli italiani

Le stime sull'emigrazione italiana parlano di 6,3 milioni di nostri concittadini stabilitisi in Francia tra il 1861 e il 1985. Altri 6,2 milioni sono partiti per Stati Uniti o Canada, 4,6 milioni per la Svizzera, 3,4 milioni per la Germania, 2,9 milioni per l'Argentina e 1,4 milioni verso il Brasile.

Le parole delle migrazioni

Le parole hanno un peso, soprattutto se si usano in modo sbagliato. Cosa che succede spesso quando si parla degli stranieri che arrivano in Italia, mischiando termini che non hanno lo stesso significato.

Si tende a definire come **migranti** tutte le persone che arrivano in Italia, soprattutto coloro che sbarcano sulle coste della Sicilia provenienti dal Nord Africa. Ma in questa grande categoria rientrano situazioni molto differenti. Il **rifugiato** è colui che scappa dal proprio Paese per cercare protezione in un altro: il suo status particolare viene riconosciuto dalla Convenzione di Ginevra del 1951. Anche il **profugo** fugge da guerre o persecuzioni, ma non necessariamente rientra nella categoria del rifugiato. Il **richiedente asilo** è invece in attesa che gli venga riconosciuto lo status di rifugiato: in questa fase ha pieno diritto di permanenza sul territorio italiano. E il **clandestino**? Non c'è una definizione a livello internazionale: in Italia questo termine è di solito usato per indicare chi ha violato le regole sull'ingresso nel territorio e non ha titolo per restarci.

Spesso non solo le persone, ma anche giornali e televisioni fanno confusione con questi termini. Proprio per evitare questo (e altre imprecisioni e distorsioni nel racconto dei fatti legati all'immigrazione) è stata stipulata nel 2008 la **Carta di Roma**: si tratta di un codice deontologico per fornire ai giornalisti linee guida per un'informazione equilibrata ed esaustiva su richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti.



Si possono dividere gli essere umani in base alle razze, come si fa ad esempio per cani o cavalli? La risposta è no, ed è contenuta nel nostro Dna. Già negli anni '70 del secolo scorso il genetista statunitense **Richard Charles Lewontin** ha dimostrato che le differenze nel colore della pelle, degli occhi o dei capelli non derivano da diversità nel codice genetico, se non in minima parte. Tutte le cosiddette "razze" sembrano derivare da uno stesso gruppo di antenati comuni, che nel corso di centinaia di migliaia di anni hanno "colonizzato" la Terra, dando origine a popolazioni con caratteristiche fisiche differenti.

Tuttavia ancora oggi il razzismo, nelle sue varie forme, è presente in famiglia, a scuola, nella società. Combatterlo è importante per una piena uguaglianza tra le persone, al di là del loro colore della pelle. Come? Prima di tutto con il dialogo in aula, partendo dalle esperienze concrete e portando avanti una riflessione nella quotidianità. È poi utile raccontare delle storie in classe, reali o di fantasia: la narrazione facilita l'immedesimazione e permette di trasmettere i contenuti in modo semplice, ma efficace. Si può poi adottare un punto di vista alternativo sulle vicende storiche, dando spazio anche ai "vinti" o ai dimenticati.

Quella tra maschi e femmine è una delle prime distinzioni che si imparano nella vita. La parità dei diritti tra i due sessi è citata esplicitamente nell'**articolo 3** della Costituzione italiana, in cui si legge che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effetti-

va partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Nonostante i passi in avanti, la parità di diritti garantita dalla legge spesso non si realizza nella realtà. Un esempio? A parità di lavoro, le donne sono in media **pagate meno** dei colleghi maschi. Le ultime rilevazioni (2019) indicano che la busta paga femminile è di circa il 10% inferiore rispetto a quella maschile.

Uomini e donne: tra diversità e disparità

Gender Gap

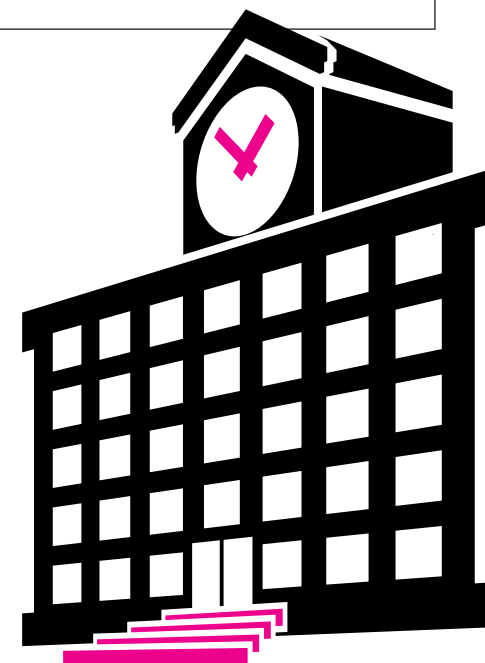
Il Global Gender Gap Report è una classifica stilata dal Forum economico mondiale che misura il divario di genere nei vari Paesi secondo criteri economici, politici, di educazione e salute. Sul podio del 2020 ci sono nell'ordine Islanda, Finlandia e Norvegia, mentre sul fondo della classifica restano Iraq, Yemen e Afghanistan. L'Italia si trova al **63° posto** e pur avendo risalito 13 posizioni in un anno resta tra i peggiori Stati dell'Unione europea.

Diversamente abili e scuola, bisogna andare oltre l'apparenza

"Diversamente abili": così vengono definite le persone che devono convivere con handicap fisici o mentali. Persone dunque **"diverse"** (e non peggiori) ma dotate di "abilità" che vanno valorizzate attraverso un'attenzione specifica. Molte di loro fanno parte integrante della vita scolastica: sono infatti 177mila i ragazzi diversamente abili che frequentano le primarie e le secondarie di primo grado. In generale, è importante far capire a tutti i bambini che la persona non è la sua disabilità: questa è solo una delle sue tante innumerevoli caratteristiche. Andare oltre l'apparenza è dunque fondamentale per evitare forme di discriminazione o di bullismo. Bisogna quindi favorire l'empatia negli alunni, creando una sensibilità sul tema. A questo proposito, si possono organizzare dei giochi, facendo sperimentare ai bambini diversi tipi di disabilità, invitandoli a interagire con gli altri.

Il concetto di "inclusione"

Nessuno escluso. È questo il significato di **inclusione**, una parola fondamentale all'interno delle scuole. Una strategia inclusiva, infatti, è mirata al coinvolgimento di tutti gli studenti, rispondendo alle necessità e alle caratteristiche del singolo alunno. La didattica omogenea viene così sostituita da concetti e strumenti plurali e flessibili.



scuole primarie

Diversità e inclusione

Cronisti in classe
ON IL GIORNO

WITHUB